

Powertrain (Fiat): no ai nuovi turni Tensioni a Pomigliano

A Torino l'assemblea boccia l'accordo che prevede anche 250 assunzioni

■ di Giampiero Rossi / Milano

FLESSIBILITÀ No allo scambio tra turni e nuove assunzioni. I lavoratori della Powertrain, le ex Meccaniche di Mirafiori, hanno bocciato l'accordo che avrebbe dovuto portare da 15 a 17 i turni settimanali con 250 assunzioni. Hanno votato 1.271 lavorato-

ri su 1.462 presenti: i no sono stati 693, pari al 54,8%, i sì 571, il 45,1%. Insomma, una fabbrica sostanzialmente divisa a metà, con i sindacati che - alla luce di questo risultato - rivendicano ancora di più la scelta di lasciare le parole decise agli operai.

Protesta solo la Fismic, che ha presentato un ricorso alla commissione elettorale «perché - spiega il segretario generale, Roberto Di Maulo - riteniamo gravissimo che sia stato impedito di partecipare al voto a 150 lavoratori interinali, che

in fondo sono i maggiori interessati all'esito del voto stesso». Fim, Fiom e Uilm spiegano però che, secondo il regolamento delle Rsu del 1993, applicato nei referendum, i lavoratori aventi diritto sono quelli iscritti al libro matricola. «È stata una straordinaria prova di democrazia - commenta il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - si è registrata una partecipazione molto alta. È giusto che su temi di questo tipo decidano i lavoratori, Ora la Fiat e il sindacato devono riflettere su questo risultato».

Airaudo non si nasconde le contraddizioni che questa vicenda ha aperto e auspica che «Fim, Fiom e Uilm facciano una riflessione comune, diffidiamo l'impresa da gesti unilaterali. E non rinunciamo all'idea - sottolinea il segretario del-

la Fiom - che a Torino si investa, che arrivi il motore e che si consolidi l'occupazione».

Ma dietro dal voto della Powertrain emergono anche indizi sul clima nelle fabbriche, dove l'abitudine agli straordinari, imposta dalle aziende, ha trasformato gli extra in una sorta di «proprietà privata» che gli operai possono arrivare a difendere anche a scapito dei più giovani in attesa di una stabilizzazione del proprio lavoro precario. Anche se, nel caso della Powertrain, i sindacati sono convinti che la Fiat abbia comunque bisogno degli attuali interinali, e che dovrà assumerli.

Sempre dal mondo Fiat, ma questa volta dallo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, in Campania, affiorano altre tensioni. Ieri la protesta contro la messa

L'ammodernamento dell'impianto campano è al centro di nuovi scontri e polemiche tra sindacato e azienda



Foto di Cesare Abbate /Ansa

in mobilità di 100 persone è sfociata in un breve blocco stradale sull'asse che collega l'area industriale alla strada statale 162 da parte di lavoratori sostenuti da Cobas e Uilm. I sindacati sono in allarme per la piena applicazione del piano Marchionne, che prevede l'ammodernamento dello stabilimento di Pomigliano e la riqualificazione dei dipendenti. La segreteria provinciale della Fiom sottolinea di voler assumere «tutte le iniziative per sbloccare la situazione ricercando sempre un rapporto unitario con Fim, Uilm e Fismic», e sollecita i vertici del Lingotto a «tenere

un incontro urgentissimo a Napoli per risolvere positivamente questioni aperte ripristinando soluzioni sindacali corrette».

Fiat, sostiene la Fiom, sta mettendo a rischio i «buoni propositi annunciati per Pomigliano» violando l'accordo nazionale sulla mobilità sottoscritto a giugno con la consegna delle lettere di licenziamento e il ritiro dei badge a chi non ha intenzione di accedere al percorso mobilità-pensione concordato; poi alcune aziende partner di Fiat non forniscono risposte ai sindacati sul destino degli interinali.

Banchieri indagati per la scalata Bnl

Secondo la procura l'operazione «istigata» dall'ex governatore Fazio

■ di Giuseppe Caruso

INCHIESTA Sei banchieri indagati dalla procura di Milano per la fallita scalata di Unipol ai danni di Bnl. Si tratta di Gianni Zonin e Divo Gronchi, all'epoca dei fatti

manager di Banca Popolare Vicenza, Guido Leoni (Popolare di Reggio Emilia), Giovanni Berneschi (Banca Carige), Giampiero Fiorani e Gianfranco Boni (Banca Popolare Italiana). Sono stati iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di agguato.

L'iscrizione è stata «dedotta» dall'invito a comparire inviato, due giorni fa, dal titolare dell'inchiesta milanese, il pubblico ministero Luigi Orsi, all'ex numero uno della compagnia assicuratrice bolognese, Giovanni Consorte, indagato, che verrà interrogato intorno alla metà di gennaio.

Nell'invito a comparire si legge che «i sei banchieri, dal 10 maggio al 15 luglio 2005, avrebbero acquistato di concerto e secondo un accordo mantenuto ignoto al mercato, alcuni pacchetti di azioni Bnl nella misura complessiva esattamente necessaria e sufficiente a raggiungere quella quota azionaria (il 14,128%) del capitale di Bnl. Tale quota, sommata a quella detenuta dai soci di Bnl detti contropattisti (il 26,78%), supera la

maggioranza assoluta del capitale di Bnl».

Sempre nell'invito a comparire indirizzato a Giovanni Consorte, si legge di come anche l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio e l'ex responsabile della vigilanza di via Nazionale, Francesco Frasca, siano coinvolti nell'indagine per concorso in agguato nell'inchiesta sulla fallita scalata. L'ex governatore Fazio, in particolare, viene definito «l'uomo che promuoveva l'idea della costituzione di una cordata italiana» nata per contrastare l'offerta pubblica di scambio che il Bbva aveva annunciato fin dal marzo del 2005. Al momento però dalla procura non arriva nessuna conferma o smentita circa l'eventualità che Fazio e Frasca siano indagati.

La scalata di Unipol ai danni di Bnl era fallita, dopo un'attesa durata mesi, per scelta della Banca d'Italia, che l'aveva bocciata.

La motivazione con la quale Via Nazionale aveva stoppato l'Opa di Unipol era «il mancato rispetto dei requisiti di adeguatezza patrimoniale, tali da assicurare una sana e prudente gestione del nuovo conglomerato». In altre parole, Unipol sarebbe troppo piccola per inglobare una grande Banca come BNL. Fatali erano però state le inchieste giudiziarie e l'intreccio con un'altra scalata fallita, quella della Bpi di Giampiero Fiorani ai danni di Antonveneta.

Inserzione a pagamento

I mutui travolgono Morgan Stanley sarà salvata dai capitali cinesi

■ / Milano

Morgan Stanley, la seconda banca degli Stati Uniti, rischia di crollare sotto il peso delle perdite record di 3,56 miliardi di dollari, a causa delle massicce svalutazioni (9,4 miliardi) legate alla crisi del credito subprime. L'istituto è corso ai ripari e ha chiesto aiuto alla finanza cinese, molto attiva in questa fase sui mercati occidentali. La banca americana, infatti, ha ricevuto un'iniezione di liquidità dal fondo sovrano China Investment, che potrà salire fino a circa il 10% del capitale diventandone il secondo maggiore azionista. La trimestrale di Morgan Stanley ha spazzato parecchi analisti, i quali avevano messo in conto perdite assai più contenute. Si tratta inoltre del primo passo nella storia di Morgan Stanley da quando - nel 1986 - la banca divenne una *public company* attraverso la

quotazione a Wall Street. L'amministratore delegato del gruppo, John Mack, ha deciso di rinunciare ad un corposo bonus (l'anno scorso era ammontato alla cifra-record di 40 milioni di dollari), dicendosi profondamente deluso dai risultati. Lo stesso Mack di recente aveva sfilurato la copresidente, Zoe Cruz, responsabile degli asset ancorati ai prestiti immobiliari. Gli operatori di Borsa, già delusi dal fatto che da inizio anno il titolo ha bruciato il 29% di capitalizzazione, hanno però reagito con compostezza, in quanto l'apporto di capitali freschi cinesi sarà di cinque miliardi di dollari, con la possibilità di salire fino a circa il 9,9% del capitale, una prospettiva che farebbe appunto di China Investment il secondo maggiore azionista alle spalle di State Street. Va tenuto presente che China Invest-

ment ha acquistato cosiddette *equity unit*, cioè titoli convertibili in azioni, con un rendimento niente male, pari al 9% annuo. Si è ripetuto così un copione già collaudata nelle scorse settimane all'atto dell'intervento da 7,5 miliardi di dollari del fondo sovrano di Abu Dhabi in Citigroup, con la possibilità di arrivare in questo caso fino al 4,9% del capitale.

Anche il colosso bancario svizzero UBS, travolto sempre dalla crisi legata al subprime, ha annunciato che venderà azioni al fondo di Singapore e ad un non meglio precisato soggetto mediorientale, per raccogliere 11,5 miliardi di dollari. Il tracollo finanziario determinato dalla crisi del credito immobiliare ad elevato rischio sta facendo emergere il peso sempre maggiore dei fondi sovrani, che attualmente hanno asset per circa due trilioni di dollari (circa l'1% dei mercati globali).

C'E' UN FUTURO PER LA RAI DI MILANO?

Negli ultimi anni il Centro di produzione Rai di Corso Sempione ha visto sparire quel poco di autonomia ideativa e produttiva che ancora restava.

Oggi si producono informazione (TG3 delle 12, i Tg regionali, alcune rubriche sportive), un paio di trasmissioni (Italia sul 2 e Confronti). Ci sono poi programmi più noti (Che tempo che fa, Quelli che..., l'Isola dei Famosi) appaltati a case di produzione private.

Il trasferimento di Raidue a Milano non è mai avvenuto. Tutto è rimasto saldamente a Roma.

Un servizio pubblico accentrato, mutilato dei propri centri di produzione, finirà per atrofizzarsi. La Rai è un patrimonio per il Paese.

Bisogna evitare che questo accada. Forse siamo ancora in tempo. Non si vuole fare la fine di Alitalia.

Ma è necessario che i cittadini sappiano cosa sta succedendo a Milano.

I NUOVI STUDI DI VIA MECENATE: sono il risultato della nostra tenacia nel difendere il centro di produzione Rai di Milano, ma sappiamo che tutto ciò è provvisorio. Se manca un progetto industriale e un piano editoriale relativo al centro milanese non si creano le condizioni per la sua sopravvivenza.

IL GRUPPO DIRIGENTE: La Rai di Milano non ha più una sua autonomia. E' considerata un reparto staccato dalla casa madre. Per questo non si è investito su un gruppo dirigente che opera sul territorio.

LE TECNOLOGIE E IL DIGITALE: La Rai di Milano non ha alcuna certezza sui piani per il passaggio al digitale e sugli investimenti necessari. Il divario rispetto al mercato rischia di diventare incolmabile.

GLI APPALTI ESTERNI: La Rai di Milano ha sistematicamente adottato il ricorso ad appalti esterni per qualsiasi attività, impoverendo il ruolo del personale interno.

L'INFORMAZIONE: Da anni il peso della redazione giornalistica della Rai di Milano è andato progressivamente riducendosi privando il pubblico di una visione territoriale di ciò che accade.

Noi siamo convinti che la più grande azienda culturale italiana abbia ancora un ruolo da svolgere. Serve una Rai che investe sui contenuti, sulle professionalità, sulle tecnologie. Serve una Rai che proponga modelli culturali e che non si appiattisca su format omogenei prodotti all'estero. Serve una Rai che valorizzi il proprio patrimonio. Serve una Rai che sappia rappresentare da vicino il territorio. Serve una Rai che faccia del pluralismo e del servizio pubblico la propria ragione di vita e il criterio secondo cui essere giudicata.

RSU RAI DI MILANO
CGIL, CISL UIL MILANO
SLC CGIL - FISTel CISL - UIL COM UIL

BREVI

Protesta/1 Sorgente Santa Croce, i dipendenti chiedono lo stipendio di novembre

Allo stabilimento della sorgente «Santa Croce» di Canistro (L'Aquila) si è tenuto ieri uno sciopero di 8 ore per turno di lavoro di tutti i dipendenti. «La protesta - spiegano i sindacati Flai-Cgil e Uila-Uil - è stata attuata perché i lavoratori reclamano il pagamento delle spettanze del mese di novembre, la tredicesima e l'ultima tranche del premio di risultato dell'anno 2006». Nello stabilimento c'è grande tensione anche per l'incerto futuro occupazionale, visto anche il probabile cambio di proprietà che sembra imminente.

Protesta/2 Alla Rmig di Genova stop contro i licenziamenti

Il gruppo multinazionale metalmeccanico danese Rmig (ex Metallurgica Genovese),

leader europeo nel suo settore, ha annunciato il licenziamento del 20 per cento dei dipendenti della sua sede italiana a Genova. Lo stabilimento occupa 45 dipendenti e produce lamiera forata, stirate e reti. L'azienda ha aperto la procedura per la riduzione di personale: si tratta di 9 dipendenti in totale, 5 impiegati e 4 operai. Per domani è previsto uno sciopero di 8 ore con presidio davanti alla sede della Regione Liguria.

Industria Via libera dalla Regione alla nuova acciaieria Arvedi di Cremona

La Regione Lombardia ha rilasciato l'ultima autorizzazione per il raddoppio degli impianti siderurgici Arvedi di Cremona. Con il via libera sono stati anche fissati i limiti massimi consentiti per le emissioni. Lo stabilimento comporterà un investimento di 500 milioni di euro e quasi seicento nuovi posti di lavoro in tre anni, con possibilità di impiego per giovani di elevata preparazione. 31 ingegneri e 23 tecnici diplomati sono già da tempo in addestramento per i nuovi impianti.